Sir

**Papa Francesco: dal 3 al 5 febbraio 2019 visita Abu Dhabi**

“Accogliendo l’invito di Sua Altezza lo Sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan, Príncipe ereditario di Abu Dhabi”, il Papa visiterà Abu Dhabi (Emirati Arabi Uniti), dal 3 al 5 febbraio 2019, per partecipare all’Incontro interreligioso internazionale sulla fratellanza umana”. A dichiaralo ai giornalisti è il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Greg Burke, precisando che “la visita avviene anche in risposta all’invito della Chiesa cattolica negli Emirati Arabi Uniti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Manovra in discussione alla Camera, Conte martedì vede Juncker. Tensioni Russia-Ucraina, nave Usa nel Mar Nero**

**Manovra: prosegue la discussione alla Camera. Martedì Conte incontra Juncker**

Dopo gli interventi dei relatori di maggioranza e di minoranza svoltisi nella serata di ieri, ha ripreso dalle 8 di questa mattina alla Camera dei deputati la discussione sulla Legge di bilancio per il 2019; iscritti a parlare 50 parlamentari dei vari gruppi presenti a Montecitorio. Il dibattito dovrebbe esaurirsi in mattinata. Probabile la presentazione da parte del Governo della richiesta della fiducia sul maxi emendamento approvato martedì in commissione Bilancio. Intanto fonti di governo hanno confermato che il premier Conte incontrerà martedì a Strasburgo il presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker per proseguire il confronto sul contenuto della manovra ed evitare la procedura d’infrazione verso l’Italia. In giornata vertice di maggioranza; possibili le rimodulazione di reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni, provvedimenti che comunque non sono messi in discussione dall’alleanza giallo-verde.

**Russia-Ucraina: gli Stati Uniti pronti ad inviare nave da guerra nel Mar Nero**

Gli Stati Uniti stanno preparando l’invio di una nave da guerra nel Mar Nero. Lo riferisce la Cnn, secondo cui questa decisione sarebbe la risposta al sequestro delle tre navi ucraine e all’arresto dei loro equipaggi da parte dei russi nello Stretto di Kerch, tra mar Nero e mar d’Azov. Un’azione che ha riacceso le tensioni tra Mosca e Kiev. Gli Usa intendono informare della propria decisione la Turchia, in rispetto alla convenzione di Montreux sul passaggio di vascelli militari attraverso il Bosforo e i Dardanelli.

**Migranti: Ong tedesca Lifeline denuncia Frontex per le morti al largo della Libia**

L’Ong tedesca Lifeline ha sollecitato la Corte penale internazionale ad aprire un’indagine sulla vicenda del barcone di migranti lasciato alla deriva al largo della Libia per 11 giorni, il cui mancato soccorso ha provocato la morte di 15 persone. Lifeline accusa Frontex e Eunavfor Med (“Sophia”) di crimini contro l’umanità invitando la Corte penale internazionale ad indagare. Secondo l’Ong, le due agenzie europee sono dotate di navi militari, satelliti, aerei da ricognizione che coprono l’intera area. “Hanno i mezzi per vedere che questi rifugiati erano in difficoltà, ma non hanno fatto nulla, li hanno lasciati morire”, ha affermato Axel Steier, portavoce della Ong.

**Francia: annuncio a sorpresa di Macron, cancellato aumento tassa idrocarburi**

Niente aumento delle tasse sui carburanti per tutto il 2019 in Francia. L’annuncio è arrivato a sorpresa nella serata di ieri dal presidente francese, Emmanuel Macron. In precedenza il primo ministro, Edouard Philippe, aveva spiegato che l’ecotassa non sarebbe stata inserita nel progetto di finanziaria 2019 parlando però di “moratoria” per 6 mesi e non di cancellazione. Poi il cambio di posizione e l’introduzione dello stop all’aumento della tassa sul carbone per tutto il 2019 tra le misure indicate dal premier Philippe e approvate dall’Assemblea nazionale francese con 358 voti contro 194 le misure al termine di una giornata in cui l’ala dura dei “gilet gialli” aveva manifestato ancora insoddisfazione tanto da indurla a convocare una nuova giornata di proteste per il prossimo sabato a Parigi. Dopo tre settimane di mobilitazione che stanno bloccando la Francia, il governo annuncia che non verranno tollerate altre violenze.

**Usa-Cina: crisi diplomatica dopo l’arresto in Canada della direttrice finanziaria di Huawei**

A pochi giorni dalla tregua commerciale tra Stati Uniti e Cina annunciata al G20 di Buenos Aires, tornano ad aumentare le tensioni tra Washington e Pechino per via dell’arresto della direttrice finanziaria del gigante cinese Huawei, Meng Wanzhou, avvenuto a Vancouver, in Canada, in base ad un mandato emesso dagli Usa che hanno chiesto anche l’estradizione. Meng Wanzhou, figlia del fondatore del colosso cinese delle telecomunicazioni è accusata dalle autorità americane di aver violato l’embargo nei confronti dell’Iran. Immediata la reazione di Pechino che, attraverso l’ambasciata in Canada, ha chiesto di liberare la manager.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Strage Thyssen, manager impuniti dopo 11 anni. Bonafede incontra domani la ministra tedesca: "Eseguite la sentenza"**

**Cerimonia a Torino, i parenti delle vittime chiedono giustizia: "In Italia colpevoli in carcere, in Germania no. Non ci arrenderemo". Il Guardasigilli: "Forse qualcuno pensa che basti superare il confine per sfuggire alle condanne, ma siamo in Europa"**

di FEDERICA CRAVERO

A undici anni dalla tragedia della Thyssen, Torino ricorda le sette vittime dell’incendio scoppiato la notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007 nello stabilimento di corso Regina Margherita. Alla cerimonia hanno partecipato il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, la sindaca Chiara Appendino con l’assessore Marco Giusta e il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino, che si sono stretti attorno ai familiari delle vittime.

Bonafede ha annunciato che domani incontrerà a Bruxelles la ministra della Giustizia tedesca, Katarina Barley, per chiedere che la sentenza (sei condanne confermate in Cassazione nel maggio del 2016, pena più alta di 9 anni e 8 mesi all'ad Harald Espenhahn, quella più bassa di 6 anni e 3 mesi per i manager Marco Pucci e Gerald Priegnitz) sia finalmente applicata anche in Germania nei confronti dei due amministratori tedeschi tuttora liberi, e latitanti per la giustizia italiana, nonostante il mandato d'arresto inviato alle autorità tedesche che avevano però ribattuto "attendiamo l'atto tradotto" .

"Forse qualcuno pensa che basti superare il confine per sfuggire alla giustizia - ha detto stamane Bonafede - ma siamo in Europa e deve passare il concetto per cui chi sbaglia paga". Giustizia deve essere fatta ed è quello che dirò: lo Stato c'è e farò di tutto perché la giustizia venga riconosciuta. Sono consapevole che in Germania è prevista una pena più bassa ma sono fiducioso: i rapporti tra Italia e Germania sulla giustizia sono molto solidi e quindi conto di avere una risposta che possa individuare la strada per completare il percorso di giustizia ".

Strage Thyssen, manager impuniti dopo 11 anni. Bonafede incontra domani la ministra tedesca: "Eseguite la sentenza"

La commemorazione di oggi: al centro il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino, la sindaca di Torino Chiara Appendino e il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede

"Oggi finalmente a questa manifestazione viene rappresentato lo Stato - dice Rosina Demasi, mamma di Giuseppe, uno dei sette operai vittime del rogo della Thyssen - C'è il ministro Bonafede che speriamo si prenda pubblicamente l'impegno di aiutare nostri figli affiché possano finalmente avere giustizia. Una giustizia che ci è stata negata per 11 anni: la dobbiamo a noi, ai nostri ragazzi e a tutta l'Italia". Demasi ha aggiunto, riferendosi ai due manager tedeschi condannati ma non in carcere: "Devono pagare perché sono stati condannati. Non ci arrenderemo finché non li vedremo in carcere".

“Siamo in attesa che si esegua una sentenza perché non è accettabile che i due condannati italiani siano in carcere e i due tedeschi no, anzi che stiano scappando”, è l’affondo di Antonio Boccuzzi, sopravvissuto alla strage, che dopo quell’esperienza ha portato in parlamento come deputato del Pd il tema della sicurezza sul lavoro. “La Thyssen - continua Boccuzzi - avrebbe dovuto essere un punto di svolta e così non è stato. La legislazione è cambiata ma le morti sul lavoro non sono finite e anzi stanno aumentando con la ripresa”.

Una situazione sottolineata anche dal presidente della Camera, Roberto Fico: "Purtroppo ancora oggi l'inosservanza delle regole e i mancati investimenti per la sicurezza degli ambienti di lavoro sono alla base degli incidenti che continuano a verificarsi nei cantieri e nelle aziende del nostro paese con una frequenza inaccettabile. La normativa antinfortunistica si deve accompagnare a una cultura della sicurezza e della legalità del lavoro, non solo come un obbligo giuridico ma come un inderogabile dovere morale, e che riconosca nelle risorse da destinare alla prevenzione degli infortuni un'opportunità di sviluppo e non solo un costo da sostenere".

Presente alla cerimonia anche la mamma di Vito Scafidi, il diciassettenne morto dieci anni fa nel crollo di un controsoffitto nel liceo Darwin di Rivoli, che ha preso da parte il ministro Bonafede e e gli ha detto: “È facile condannare l’insicurezza nei posti lavoro quando i responsabili sono dei privati, magari stranieri. Ma quando il responsabile è lo Stato, come nel caso della sicurezza nelle scuole, come la mettiamo? Il 22 novembre non si sono mai viste le istituzioni statali alla commemorazione per mio figlio: c’era sempre qualche impegno che ostacolava”.

La sindaca Appendino, associandosi alla richiesta di giustizia fatta propria anche dal presidente Chiamparino, ha invece annunciato che è stato appaltato il cantiere per il memoriale della Thyssen. Inoltre ha detto che il murales di corso Valdocco, tra via Santa Chiara e via Giulio, dedicato da 12 street artist alla tragedia, sarà recuperato con l'aiuto della Scuola di restauro di Venaria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Huawei: arrestata in Canada Meng Wanzhou, direttrice finanziaria e figlia del fondatore. La Cina ne chiede la liberazione**

**La vicenda riguarderebbe violazioni alle sanzioni Usa contro l'Iran. Rischio crisi diplomatica, Pechino protesta: "Violati i diritti umani, chiarire subito le accuse". Due settimane fa l'invito Usa agli alleati ad evitare di usare la compagnia cinese nelle telecomunicazioni in quanto sospettata di "spionaggio". In Italia in corso accertamento del Copasir**

di ALBERTO CUSTODERO

La direttrice finanziaria del gigante cinese Huawei, Meng Wanzhou, figlia del fondatore, è stata arrestata a Vancouver, in Canada, in base a un mandato di arresto emesso dagli Usa. Gli Usa hanno chiesto l'estradizione e l'udienza è stata fissata per domani. La notizia è resa nota dal ministero della Giustizia canadese. La richiesta di arresto statunitense - si apprende dai media - riguarderebbe violazioni alle sanzioni americane contro l'Iran e arriva proprio nel giorno in cui la compagnia cinese viene bandita da British Telecom per "rischio spionaggio".

E arriva due settimane dopo l'invito degli Usa agli alleati di evitare di usare Huawei per le telecomunicazioni. Anche in Italia la presenza del colosso cinese desta preoccupazione, il Copasir se ne sta occupando.

La crisi diplomatica proprio nel momento in cui Stati Uniti e Cina hanno stabilito una tregua nella escalation di dazi, dandosi tre mesi per trovare un accordo che a questo punto rischia di complicarsi.

Ecco perché Huawei conta così tanto per Cina e Stati Uniti

dal nostro inviato FILIPPO SANTELLI

Ma l'arresto della dirigente di Huawei rischia ora di scatenare una crisi diplomatica. L'ambasciata cinese ha chiesto ufficialmente alle autorità canadesi di liberarla. Per la Cina è in corso "una seria violazione dei diritti umani". "Non siamo a conoscenza di alcun illecito commesso dalla direttrice finanziaria" dichiara Huawei che insiste sul fatto che Pechino non ha alcuna influenza sulla compagnia. Ha reagito formalmente anche il governo: "Abbiamo presentato rimostranze formali a Canada e Stati Uniti, chiedendo che entrambi chiariscano immediatamente le ragioni dell'arresto e liberino subito l'arrestata per proteggere i diritti legali della persona", ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri, Geng Shuang, durante una conferenza stampa. Il contraccolpo intanto si fa sentire sui mercati, con tutte le piazze finanziarie asiatiche in ribasso.

Economia

Gli Usa agli alleati: evitate di usare Huawei per le telecomunicazioni

di LUCA PAGNI

In una riorganizzazione dei vertici aziendali di otto mesi fa, il fondatore Ren Zhengfei, 73 anni (uscito dalle fila dell'esercito cinese) ha lasciato la vice presidenza conservando il ruolo di Ceo, mentre la figlia Meng Wanzhou ha aggiunto alla vice presidenza il ruolo di Cfo.

Approfondimento

I padroni dell'Intelligenza artificiale, la sfida della Cina agli Usa

di FILIPPO SANTELLI

Secondo il New Yor Times, l'arresto di Meng Wanzhou, figlia del fondatore dell'azienda, rischia di far precipitare le tensioni tra gli Stati Uniti e la Cina sulle questioni delle telecomunicazioni. "Wanzhou Meng è stata arrestata a Vancouver il 1 dicembre", ha detto Ian McLeod, portavoce del Dipartimento di Giustizia del Canada. "È ricercata per l'estradizione dagli Stati Uniti e l'udienza per la cauzione è stata fissata per venerdì." Ha detto che un divieto di pubblicazione dei dati giudiziari richiesto dalla signora Meng gli ha impedito di fornire ulteriori dettagli.

Huawei, uno dei maggiori produttori cinesi di apparecchiature e telefoni per le telecomunicazioni, ha a lungo affrontato il controllo come una minaccia alla sicurezza negli Stati Uniti. Washington ha espresso preoccupazione per l'utilizzo delle apparecchiature di telecomunicazione di Huawei, citando il rischio di spionaggio a causa degli stretti legami dell'azienda con il governo cinese. Huawei è sotto inchiesta per aver violato i controlli commerciali americani in paesi come Cuba, Iran, Sudan e Siria.

L'allarme del Copasir per il colosso cinese

Anche in Italia c'è più di una preoccupazione per il rischio di una possibile "invasione" cinese attraverso impianti per le reti di telecomunicazioni costruite nel paese asiatico, come appunto quelle prodotte dalla multinazionale Huawei. Non a caso il tema è al vaglio del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Nei giorni scorsi, e dopo aver già sentito il ministro della Difesa Elisabetta Trenta, il Copasir ha posto la questione al vicepremier Luigi Di Maio nel corso della sua audizione.

"Come intende tutelare l'Italia dal rischio di spionaggio da parte dei cinesi?" è stato chiesto a Di Maio, che rispondeva in veste di ministro dello Sviluppo economico. "Stiamo valutando con attenzione la situazione - ha risposto Di Maio - le nostre agenzie di intelligence, Aisi e Aise, devono provvedere a fare le certificazioni di sicurezza che rappresentano i nostri strumenti di garanzia".

Mentre gli Usa e l'Australia chiudono le loro frontiere e le loro reti di Tlc a Huawei e il Giappone e l'India stanno seriamente pensando di escludere fornitori cinesi dalle gare per le infrastrutture 5G, in Europa da tempo è in corso un dibattito che affronta il problema della sicurezza che nasce dall'affidare le nuove reti di telefonia avanzata al colosso cinese, sospettato da americani e australiani di spionaggio sui dati. In Germania alti funzionari del ministero degli Esteri e dell'Interno hanno già chiesto di escludere Huawei dall'asta per il 5G.

Nel Regno Unito un rapporto governativo pubblicato a luglio ha rivelato che la banda larga della società cinese e le attrezzature per le infrastrutture mobili forniscono solo "garanzie limitate" di non rappresentare una minaccia per la sicurezza nazionale. Oggi in Italia gli apparati di Huawei sono dentro le reti di tutti gli operatori, a tutti i livelli: accesso radio, accesso fisso, layer ottico di trasporto.

Praticamente tutto il traffico Internet italiano prima o dopo passa per un router Huawei. Difficile che sia altrimenti, visto che il produttore cinese ha in mano quasi un quarto del mercato mondiale delle infrastrutture per le Tlc. Da noi, poi, la questione potrebbe essere ulteriormente complicata dal fatto che non esistono più operatori di telecomunicazioni di proprietà esclusivamente nazionale. Fastweb è svizzera ma usa router Huawei. Wind Tre è cinese quasi al 100%.

Iliad è francese. Vodafone è inglese. Il principale socio di Tim è la francese Vivendi, mentre il primo azionista di Tiscali è una holding russa. Chi è preoccupato della presenza di Huawei parla di un'egemonia conquistata con gare al ribasso, offerte stracciate, finanziamenti da Bank of China e da altri istituti cinesi per conquistare tutti gli operatori che sono in affanno a causa di margini di profitto sempre più ridotti causati dalle guerre dei prezzi. Ma questo dato non è facilmente verificabile.

"Non abbiamo vinto appalti 5G in Italia" - replica Huawei che si dice anche "sorpresa della presa di posizione del governo statunitense". "Ma spiega un portavoce partecipiamo a un progetto pilota indetto dal precedente governo nel 2017 che prevede di sperimentare il 5G in tre aree del Paese: a Milano, a Bari e a Matera".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il paese del Cusio da trent’anni senza luminarie di Natale: “Noi aiutiamo i bimbi poveri del mondo”**

**L’iniziativa di Cesara promossa dal parroco don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi: nel tempo raccolti oltre 133 mila euro**

vincenzo amato

CESARA

Niente stelle luminose e comete che attraversano le strade da un lato all’altro, niente luci colorate e alberelli in piazza. Per il trentesimo anno Cesara - paese del Cusio sulle alture del Lago d’Orta - rinuncia alle luminarie che caratterizzano le festività natalizie, preferendo solo piccoli lumini alle finestre delle case accesi nei fine settimana. Una scelta radicale voluta a suo tempo dal parroco don Renato Sacco che ha chiesto alla comunità di «spegnere le luci» e di accendere la solidarietà. Una decisione che ha trovato l’appoggio della popolazione e anche delle amministrazioni comunali che si sono succedute in questi anni alla guida del piccolo centro cusiano.

«Risparmiamo per donare»

«Con i soldi risparmiati abbiamo fatto investimenti a favore dei poveri e bisognosi in Italia e nel resto del mondo perché solo donando gratuitamente, come ha fatto il Signore con noi, possiamo dirci pienamente cristiani - afferma don Renato Sacco -. Nei precedenti 29 anni sono stati raccolti, anche grazie alle tante offerte che ci sono giunte, oltre 133 mila euro. Nel nostro Natale non è cambiato nulla, ma abbiamo donato un sorriso a migliaia di bambini in Italia, un buon numero pure nel nostro territorio. Abbiamo aiutato famiglie colpite da terremoti e da alluvioni, sostenuto opere nella ricostruzioni di villaggi distrutti dalle guerre in Iraq a Mosul e ad Aleppo in Siria».

Sguardo sul mondo: quest’anno si aiutano i bimbi dello Yemen

Una generosità che va dal Medio Oriente all’Africa sino al Pakistan, ma che non ha dimenticato chi ha problemi e fa fatica ad arrivare a fine mese anche nel Cusio, nel Vco e nel Novarese. Sarà così anche quest’anno. «Chiediamo a tutti di rinunciare alle luminarie, segno esterno non del Natale, ma del consumismo senza freni legato alla festività - prosegue il parroco -. Vogliamo fare una scelta “illuminante” perché sia davvero il giorno più bello dell’anno ponendo un segno alternativo in un mondo dominato dalla guerra. Riduciamo i consumi e gli sprechi e poniamo attenzione a chi vive in difficoltà. Quanto raccoglieremo quest’anno lo faremo avere ai bambini dello Yemen, Paese colpito da una crisi umanitaria inaccettabile e disumana, che viene bombardato anche con armi prodotte in Italia».

Altra parte di quanto raccoglieremo andrà all’associazione «Salvamamme» che sostiene madri e bambini con problemi socio-economici. «A questo proposito - conclude don Sacco - chiediamo alle nostre famiglie, di donare giocattoli, anche usati, da regalare ai bambini di questa associazione. Sarà un regalo che parte dal cuore»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, nessuna redistribuzione obbligatoria dei richiedenti asilo fra gli Stati membri**

**La Commissione europea abbandona definitivamente l’idea del meccanismo forzato**

emanuele bonini

bruxelles

Migranti, indietro tutta. La Commissione europea accantona definitivamente l’idea di un meccanismo obbligatorio di redistribuzione dei richiedenti asilo tra gli Stati membri. La discussione politica sulle quote «si è del tutto esaurita», e non si procederà più in tal senso, riconosce il commissario per l’Immigrazione, Dimitris Avramopoulos. L’esecutivo comunitario prende atto dell’impossibilità di un accordo tra i governi nazionali e decide di andare avanti, per approvare solo ciò che crea consenso. Un duro colpo per Grecia e Italia, lasciate da sole a fare i conti con gli sbarchi.

Per la Commissione «è tempo di essere pragmatici». Lo scontro sulle quote non deve fermare l’agenda dei lavori, e Bruxelles propone di approvare, entro inizio 2019, cinque delle nove riforme in cantiere: requisiti per la protezione, condizioni di accoglienza, Agenzia Ue per l’asilo, raccolta di impronte digitali (Eurodac) e re-insediamento. Dunque niente riforma del regolamento di Dublino, base giuridica del sistema comune di asilo. Di tutto questo si parlerà domani in occasione del consiglio Affari interni senza il vicepremier Matteo Salvini, a Roma per lavorare alla manovra

\_